

## Elementi di lessico e di grammatica della lingua di questa composizione (dialetto di Yefren)

### Lessico

*nejjme y*: 1 sing. di *nejjem* “potere”. Prestito arabo, comune anche al resto del Gebel Nefusa e a Zuara.

*zrey*: 1 sing. aoristo di *zer* “vedere”. Termine pan-berbero. Più avanti: *zernet*, 3 femminile plurale.

*ass*: “giorno” (pan-berbero). Il sintagma *ass-u-nne y*, letteralmente “questo nostro giorno” è usato per tutta la poesia nel senso di “la nostra festa”, con allusione al capodanno berbero, che segue il calendario giuliano e cade il 14 gennaio.

*tittawin*: plurale di *tit* “occhio”, pan-berbero (anche se altrove spesso il plurale è suppletivo, per esempio cabilo *allen*).

*zernet*: vedi sopra *zrey*.

*tallest*: “oscurità, buio”. Pan-berbero.

*uyin-awen*: perfetto 3 m. pl. da *awi* “prendere, portare via”, + pronome affisso. In nefusi di Fassato il perfetto sarebbe *uwin*.

*xwan-awen*: perfetto 3 m. pl. di *exwa* “portare (via)” (prestito arabo).

*emmalen*: imperfetto 3 m. pl. del verbo “dire”. Per il perfetto a Yefren si usa un tema diverso, *yewwa/ewwi y*, come a Jerba.

*teggaden*: imperfetto 3 m. pl. di *agged* (Fassato) o, più probabilmente, *eggad* “temere”. A Fassato il tema dell'imperfetto è *ttagged*.

*yillen*: perfetto 3 m. pl. di *yill* “credere, ritenere”.

*a yen-sakzen*: aoristo 3 m. pl. di *sakez*, causativo di *akez* “riconoscere, capire” + pronome affisso (qui prefisso per attrazione della particella di aoristo).

*a nettu-yawen*: aoristo 1 pl. di *ttu* “dimenticare”, pan-berbero + pronome affisso. Nel resto del Gebel Nefusa il verbo è *tta*.

*diy-es*: letteralmente “in esso (c'è)”. È il modo più frequente per esprimere con una frase nominale (priva di verbo coniugato) il predicato di esistenza “c'è, ci sono”.

*iteggad*: 3 m. sing. imperfetto. V. sopra, *teggaden*.

*Imazi yen*, *s umazi y*: a Yefren il termine in uso per definire i berberi (e il berbero) è *mazi y*, pl.

*imazi yen*, mentre nel resto del Gebel Nefusa la forma che si usa è *mazo y*. (così la trascrizione di Beguinot e di Serra; probabilmente dal punto di vista fonologico è *mazu y*). A prima vista strana la forma *umazi y*, apparentemente in stato di annessione dopo la preposizione, benché nel Gebel Nefusa (e anche a Yefren) l'opposizione di stato sia ormai perduta. Si può trattare vuoi di un sintagma fossilizzato in questa forma, vuoi di un “prestito” neologico da altri dialetti berberi.

*utlayen*: perfetto (o aoristo senza particella?) di *utlay* “parlare”. Ci si aspetterebbe un imperfetto. Nel Gebel Nefusa i termini per “parlare” forniti da Beguinot e Motylinski sono rispettivamente *ehka* (prestito arabo) e *siwel*. Il verbo *utlay* esiste a Jerba e a Zuara: è possibile che l'autore abbia voluto usare una parola estranea al proprio dialetto, senza però formarne l'imperfetto (che sarebbe *ttutlayen*).

*yen* “o, oppure”. Forma originale, questa di Yefren, con una metatesi rispetto al pan-berbero *ne y* (che è anche la forma del resto del Gebel Nefusa).

*zdenneg*: “su, al di sopra”. Propriamente composto da *s* “verso, a” + *denneg* “sopra”.

*tamurt-nne y*: “la nostra terra”. *Tamurt* è termine pan-berbero.

*edderen*: perfetto 3 m. pl. di *edder* “vivere”, pan-berbero.

*d awaten*: “da fratelli, come fratelli”. Notevole qui l'uso di *d*, particella predicativa, che in molti dialetti berberi sostituisce il verbo “essere” o accompagna verbi predicativi (“diventare”, ecc.). Questa particella è assente nel resto del Gebel Nefusa, ma è presente a Zuara e a Jerba. Anche per questo tratto il dialetto di Yefren si avvicina più a questi ultimi dialetti che a quello degli altri centri del Gebel. Per “fratelli” sia Beguinot sia Motylinski danno il termine *aytma*, ma non si può escludere che anche qui vi sia una situazione simile a quella di Jerba, in cui esistono entrambi i termini:

*ayeṭma* “(miei) fratelli” solo con pronomi suffissi, e *awaten* per indicare dei “fratelli” senza riferimento ad altri, come nell’espressione *d awaṭen* “sono fratelli”.

*zriy-t*: “l’ho visto”. Perfetto 1 singolare di *zer* (vedi sopra: *zrey*) + pronomi affisso.

*tilelli*: “libertà” (neologismo formato sul tuareg *elelli* “libero”. Il berbero nefusi conosce l’aggettivo *adref* “libero”, ma per l’astratto si è ormai imposto quasi dovunque questo neologismo).

*ekksen-awen*: “vi hanno tolto” 3 m. pl. di *ekkes* “togliere”, pan-berbero, + pronomi affisso.

*taṣehyunt*: “sionismo”. Neologismo costruito con morfologia berbera a partire dall’arabo *ṣahyūniyya*.

*eṣṣirṭn-awen*: letteralmente “vi hanno fatto indossare”: *eṣṣirṭn* è la 3 persona maschile plurale del causativo del verbo “vestirsi” che nel Gebel Nefusa è *erweṭ* (Beguinot) o *areṭ* (Motylinski). Il causativo secondo Beguinot è *serweṭ*, senza assimilazione dell’enfatica.

*ttun*: “hanno dimenticato” perfetto 3 m. sing. da *ttu* (vedi sopra: *a nettū-yawen*).

*amyar*: dalla radice di *emyer* “crescere”, il termine *amyar* è pressoché pan-berbero, anche se non lo si riscontra nel Gebel Nefusa e nei parlari vicini. A Jerba però esiste un *Amyar* come nome proprio di una famiglia. Nel mondo berbero, *amyar* ha il senso primario di “uomo adulto, anziano”, ma è spesso anche un titolo onorifico (un po’ come l’arabo *ṣayḥ*). Qui l’autore ha inteso dare il senso di “nobile”.

*tarat lejrud mi temmaraṭen*: anche se il senso complessivo è chiaro “non indossa abiti (già) indossati (da altri)”, la sintassi è poco chiara. Probabilmente si trovano due forme del verbo *areṭ* “indossare” già visto al causativo, qui alla forma di base e in una forma passiva, derivata col prefisso *mm-*. È possibile che l’enfatica abbia assimilato a sé una *t-* iniziale di 3 persona femminile singolare, nel qual caso *lejrud*, plurale di *ljerd* “abito consunto” (prestito arabo), avrebbe un accordo “alla araba” e non al plurale. *issnen*: perfetto 3 m. pl. di *issen* “sapere”.

*irṭen-ten*: perfetto 3 m. pl. di *areṭ* (vedi sopra) + pronomi affisso.

*iḥuliyen*: plurale di *aḥuli*, parola che Beguinot traduce “barracano”, ma che in realtà allude ad una veste da cerimonia. In particolare, l’*aḥuli* bianco è tipico dello sposo il giorno delle nozze.

*imellalen*: plurale di *amellal* “bianco” (pan-berbero). *suntun-ten*: letteralmente “li avvolgono”, 3 m. pl. del causativo di *enneṭ* “girare attorno” + pronomi affisso.

*itrān*: plurale di *itri* “stella” (pan-berbero).

*ara*: “figli”. È un tratto comune di tutti i parlari berberi che il nome “figlio” (*rummu* nel Gebel Nefusa) abbia un plurale suppletivo, perlopiù dalla radice RW di “generare, partorire”.

*tmura*: “paesi”, plurale di *tamurt* (v. sopra), qui sembra di capire col valore complessivo dell’intera Libia. *zran-ten*: perfetto, 3 m. pl. da *zer* (v. sopra) + pronomi affisso.

*triyāq*: “amaro” (prestito arabo).

*tijelleṭ*: è il nome di una pianta proverbiale per la sua amarezza, probabilmente la “coloquintide” (*teḡellet* in tuareg).

*nenṭi-t*: perfetto 1 pl. di *enṭi* “gustare” + pronomi affisso.

*imawen*: plurale di *imi* “bocca”.

*imir-a*: probabilmente questa parola ha il senso di “ora”, letteralmente “in questo momento”, come in diversi altri dialetti berberi. Va però detto che l’etimologia prevede un dimostrativo posposto *-a* cui di solito in nefusi corrisponde *-u*. Va comunque ricordato che Motylinski (1898 :131) segnala come termine solo di Yefren *alimira* nel senso di “ancora” (“fino ad ora?”). Forse qui il contesto renderebbe plausibile una resa “già”.

*yur*: “mese” (da una forma base pan-berbera *ayur*). In questo come in altri termini, il parlare di Yefren si mostra divergente dal resto del Gebel Nefusa. Esso infatti presenta la caduta della vocale iniziale davanti a una consonante semplice (un tratto tipico dei dialetti zeneti), mentre altrove i nomi di questo tipo mantengono la vocale iniziale che, anzi, per metafora, si trasforma in *u-*: *uyer*.

*yemda*: “è passato” perfetto 3 m. s. da un verbo *emda* fin qui non registrato. Motylinski per “passare” segnala un verbo *egda*.

*ulyuc*: “ancora”. Questa parola a Yefren è invariabile, come a Jerba (*wuci*), mentre nel resto del Gebel Nefusa ha la forma di un verbo coniugato di forma negativa: *weluci y meccek* “ero ancora”

piccolo”, *welyuc we-dd-yusu-c* “non è ancora venuto”.

*rxun-awen*: perfetto 3 m. pl. di *rxu* “lasciare libero” (prestito arabo; a Fassato *rxā*) + pronome affisso.

*yudan*: “gente”, collettivo (pan-berbero).

*nesseggum*: 1 pl. di *suggem* (Fassato) o, più probabilmente *seggum* “attendere, aspettare”. Divergenza tra il parlare di Yefren e quello di Fassato analoga a quella vista con *agged* (Fassato) / *eggad* (Yefren).

a *ɣen-tseñtim*: “ci facciate gustare”. Aoristo 2 m. pl. del causativo di *enṭi* “gustare” + pronome prefisso al verbo per attrazione della particella di aoristo.

*ifassn-enwen*: “le vostre mani”. *Ifassen* è il plurale di *\*afus*, a Fassato realizzato *ufes* e a Yefren, probabilmente, *fus*.

*tamamt*: “miele” (pan-berbero).

*baba rebbi*: “il buon Dio”, letteralmente “il signore (*rebbi*) nostro padre/padrone (*baba*). Si tratta di un’espressione molto usata in tanti parlari berberi anche molto distanti tra loro per indicare “Dio”. In berbero medievale e fino agli inizi del XIX secolo era di uso corrente l’espressione *bab-enney* “nostro padre”.

## Elementi di grammatica

### Coniugazione del verbo:

1 c sg.	... <i>ey</i>	pl.	<i>n-</i> ...
2 c sg.	*	pl.	<i>te-...-m</i>
3 m sg.	<i>i-... /ye-...</i>	pl.	... <i>-en</i>
3 f sg-	*	pl.	... <i>-net</i>

esempi:

1 c sg.	<i>nejjme y</i> “posso”	pl.	<i>a nettū-yawen</i> “vi dimenticheremo”
2 c sg.	*	pl.	<i>tewwim</i> “avete detto”
3 m sg.	<i>iteggad</i> “egli teme”, <i>yemda</i> “è passato”	pl.	<i>emmalen</i> “dicono”
3 f sg-	*	pl.	<i>zernet</i> “esse hanno visto”

### Pronomi personali indipendenti:

1 sg.	*	pl.	<i>neččīn</i>
2 sg.	*	pl.	<i>knim</i>
3 sg.	*	pl.	<i>netnīn</i>

### Pronomi possessivi affissi ai nomi:

1 sg.	*	pl.	<i>-nney</i>
2 sg.	*	pl.	<i>-enwen</i>
3 sg.	*	pl.	

esempi:

1 c sg.	*	pl.	<i>tamurt-nney</i> : “la nostra terra”
2 c sg.	*	pl.	<i>ifassn-enwen</i> : “le vostre mani”
3 m sg.	*	pl.	*
3 f sg.	*	pl.	*

### Pronomi affissi alle preposizioni

1 sg.	*	pl.	*
2 sg.	*	pl.	<i>-wen</i>
3 sg.	<i>-es</i>	pl.	*

esempi:

1 c sg.	*	pl. <i>a yen-sakzen</i> “ci convinceranno”
2 c sg.	*	m. pl. <i>seggumen gid-wen</i> “vi temono”
3 m sg.	<i>diy-es</i>	pl. *
3 f sg.	*	pl. *

### Pronomi affissi al verbo

#### oggetto diretto

1 sg.	*	pl. <i>a yen-</i>
2 sg.	*	pl. <i>-awen, -yawen</i> (dopo vocale)
3 sg.	<i>-t</i>	pl. <i>-ten</i>

esempi:

1 c sg.	*	pl. <i>a yen-sakzen</i> “ci convinceranno”
2 c sg.	*	m. pl. <i>uyin-awen</i> “vi hannopreso” <i>a nettu-yawen</i> “vi dimenticheremo”
3 m sg.	<i>zriy-t</i> : “l’ho visto”.	pl. <i>irten-ten</i> “li hanno indossati”
3 f sg.	*	pl.

#### oggetto indiretto

1 sg.	*	pl. *
2 sg.	*	pl. <i>-awen,</i>
3 sg.	*	pl. *

esempi:

1 c sg.	*	pl. *
2 c sg.	*	m. pl. <i>ekksen-awen</i> : “vi hanno tolto”
3 m sg.	*	pl. *
3 f sg.	*	pl. *

### pronome indefinito/relativo:

*mant* “chi, colui/coloro che” (può richiedere il verbo tanto al singolare quanto al plurale):

*mi diyes mant iteggad* “non c’è chi tema...” (v. 5)

*mant emmalen* “quelli che dicono...” (v. 3)

*manten* “coloro che”

*manten aman ad neylen* “coloro che versino acqua” (v. 26)

in un caso anche *elli* “chi, colui/coloro che”:

*elli emmalen* “coloro che dicono”... (v. 23)

### dimostrativo di vicinanza

*ehyayat* “questo, ciò” (pronome)

### Negazione:

La negazione, nella lingua di Yefren, presenta caratteri unici rispetto al complesso degli altri parlari berberi. Essa infatti non sembra conoscere l’elemento *u(l)-, we(l)-* preposto al verbo (rimasto solo nella locuzione grammaticalizzata *welyuc* “ancora”), e solo sporadicamente usa la particella posposta *-c*.

Invece, la negazione consueta è *mi* (solo preposta).

Davanti a vocale si elide: *m’utlayen yen m’ utlayen* “parlano o non parlano”

Da notare che, a differenza della maggior parte dei parlari berberi, questa negazione non provoca

“attrazione” dei clitici: *mi zriy-t* “non l’ho visto” (a Jerba avremmo *we t-zriy c*)

## Preposizioni:

*n* “di”

*lejrud n tšehyunit* “l’abito del sionismo”; *ara en tmura* “i figli del paese”; *yudan n Libya* “popolo della Libia”; *tamamt n baba rebbi* “il miele del buon Dio”

*l, el* “a, per”

*l mant seggumen gid-wen* “per coloro che vi aspettano”; *izekwan l ass-u-nney* “i canti per questo nostro giorno”; *ibriden ukkul l Madyis d Maziγ* “tutte le strade per Madghis e Mazigh”; *essawaṭ-ṭen el tallest* “li conducono all’oscurità”; *l tfawt irenni g is yaren* “aggiunge legna all’incendio”

*s* “con” (strumento)

*s titṭawin* “con gli occhi”; *s ehyayat* “con questo”; *s umaziγ utlayen* “parlano in berbero”; *s ifassn-enwen* “con le vostre mani”

*g* (con pronomi: *diy* e *gid*) “in”

*g ass-u-nney* “in questo nostro giorno”; *seggumen gid-wen* “vi aspettano”; *seggumen g izekwan* “attendono i canti”; *ser yayen g tfawt* “continuano ad appiccare l’incendio”; *irenni g is yaren* “continua ad aggiungere legna”

*seg* (con pronomi: *s*) “da” (provenienza, separazione)

*seg ass* “dal giorno”, *seg s-yadi-s* “da qui”; *m’ukzeγ seg mani* “non so da dove”; *seg eḍḍlem ad sirden* “ripuliscono dall’oppressione”; *itaggad ss-isen* “li teme”

*f* (con pronomi: *fell*) “su, riguardo a”

*f Libya teggaden* “temono per la Libia”; *iteggad f Libya* “teme per la Libia”; *aman ad ne ylen f udem-ennem* “versino acqua sul tuo volto”; *teblim fell-asen* “avete indagato (?) su di loro”; *ma yer fell-awen?* “cosa vi prende?”; *f tgitart ad čaten* “suoneranno (picchieranno su) la chitarra”

*am* “come”

*am Imaziγen* “come i Berberi” (v. 5)

*zdenneg* (< *s denneg*) “su, al di sopra”

*zdenneg tamurt-nney* “sul nostro suolo” (v. 7)

*zdeffer* (< *s deffer*) “dietro”

*z deffer-wen* “dietro a voi”

*jar* “tra; intorno a” (da notare che invece a Fassato la preposizione si presenta come *agar*)

*jar-awen* “intorno a voi”; *tfawt jar awaten* “un incendio tra fratelli”

## Congiunzioni:

*yen* “o, oppure”

*yen m’ utlayen* “o non parlano”; *asefru yen imedyazen* “una poesia o dei poeti”

*lemmi* “quando (poiché?)”

*lemmi ukren teffuyt-enwen* “quando vi hanno rubato il sole”

## Sintassi

Normalmente l’ “attrazione” dei pronomi, e in generale dei “satelliti” prima del verbo ha luogo solo con il prefisso *a(d)* di aoristo, e non negli altri casi in cui essa si manifesta nella generalità dei parlari berberi (vale a dire nelle frasi relative e interrogativo-relative, nonché dopo la negazione).

Cf.: *mi zriγ-t* “non l’ho visto”

*ulyuc mi rxun-awen* “non vi hanno ancora lasciato andare”

*mant irten-ten* “colui che li ha indossati”

*mant isesl-awen-t* “chi ve lo ha fatto udire”?

Interessante il caso di (*yillen*) *a yen-sakzen d anettu-yawen* “(credevano) di convincerci e che vi avremmo dimenticati”, con attrazione nel caso del primo verbo e senza nel secondo.

frase nominale:

*edderen d awaten* “vivono da fratelli”

accusativo preposizionale con l'incompiuto:

*seggumen gid-wen* “vi aspettano”

Costrutti OV:

*aman ad neylen* “versino acqua” (cf. poemi di Abu Falgha: *hatta etzallit a yeeaf* “perfino della preghiera ha disgusto”)